

Michael Herr

Con Kubrick.

Storia di un'amicizia e di un capolavoro
(traduzione di Nefeli Misuraca)

minimum fax, pp. 107, euro 12,00

di Ombretta Romei

Volendo parafrasare un'affermazione di Michael Herr contenuta in *Dispacci* (1977) – “dopotutto le storie di guerra non sono altro che storie di persone” – non è improprio credere che, a volte, anche le storie di cinema non sono altro che storie di persone. Soprattutto quando a dettarle non è il pregiudizio del critico o la puntigliosità del biografo bensì il rispetto profondo per l'artista e la sua opera o, come nel caso di Herr, una predisposizione naturale a lasciarsi “affascinare dalla leggenda di Stanley”, ad ammalarsene persino. Accade tra il 1980 e il 1983, “un'unica telefonata lunga tre anni, con alcune interruzioni” scriverà Herr nel 1999 all'indomani della scomparsa di Kubrick, tre anni durante i quali l'ex cronista di guerra lavora fianco a fianco con uno dei registi più geniali del Novecento per riscrivere (ancora) la guerra, la sua guerra, quella del Vietnam, per adattare schermicamente un romanzo, *Nato per uccidere*, per farne un film: un film di Stanley Kubrick. Questo libro di Michael Herr nato come articolo per “Vanity Fair”, un'esclusiva voluta dallo stesso regista per il lancio di *Eyes Wide Shut*, parte dunque da un flashback. Tempo imperfetto. E la voce di Stanley, “fluida, melodiosa”, che irrompe come il valzer di Shostakovich nel suo ultimo (incompreso, massacrato) capolavoro, e sembra dare il ritmo alle pagine che seguiranno, perché il ritmo è la storia come afferma giustamente Herr. Così l'articolo diventa elegia, requiem, apologia postuma. Dilatando e scomponendo e ricostruendo ricordi, immagini, visioni (dell'uomo Kubrick, del suo cinema, della sua vita) con l'affranta lucidità di chi ha assimilato il senso della perdita: *Stanley Kubrick era mio amico* è la prima battuta di questo libro magnificamente imperfetto. Dove attraverso la voce, gli occhi, le mani, o una fotografia del giovane *hipster* del Bronx riesumarne “l'anima antica”, la personalità sfuggente significa anzitutto proteggerne la memoria. E dove, infine, la scrittura stessa di Herr, critico cinematografico mancato, nell'affondo mimetico e vibrante che è il post scriptum su *Eyes Wide Shut* diventa pura messa in atto di uno *shining* senza il quale nessuna storia di cinema (e di chi lo crea) ha ragion d'essere.

Michael Herr



Con Kubrick

Storia di un'amicizia
e di un capolavoro

a cura di Simone Barilari

M2
minimum fax